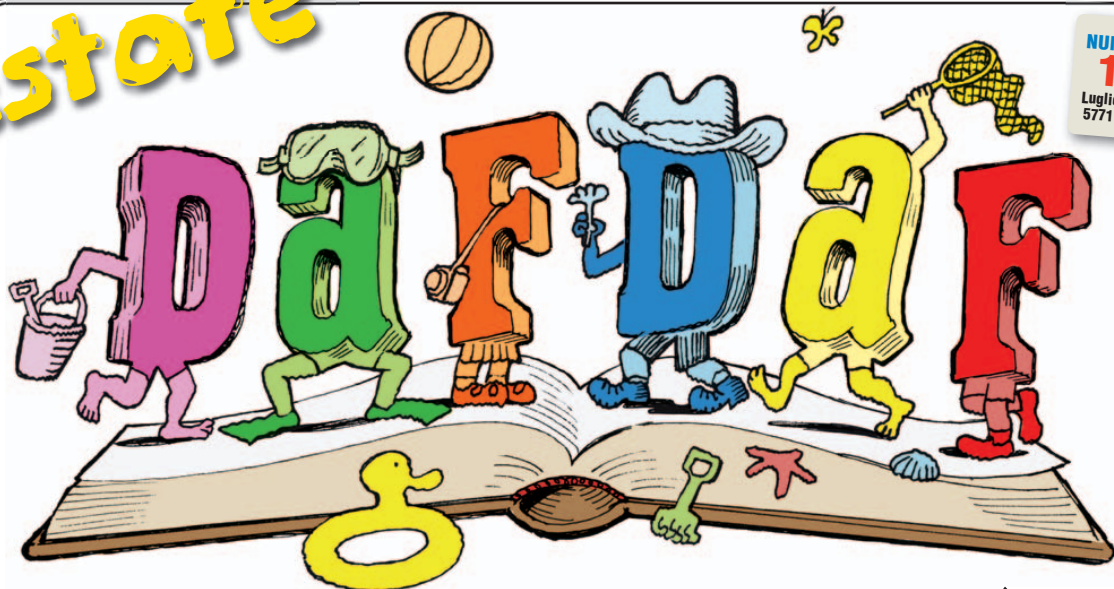


# estate

Supplemento mensile a **Pagine Ebraiche** - il giornale dell'ebraismo italiano

NUMERO  
**10**  
Luglio 2011  
תמוז 5771



Unione delle Comunità  
Ebraiche Italiane

דפדפ דפדפ דפדפ *di pagina in pagina* דפדפ דפדפ  
**IL GIORNALE EBRAICO DEI BAMBINI**



[www.dafdaf.it](http://www.dafdaf.it)

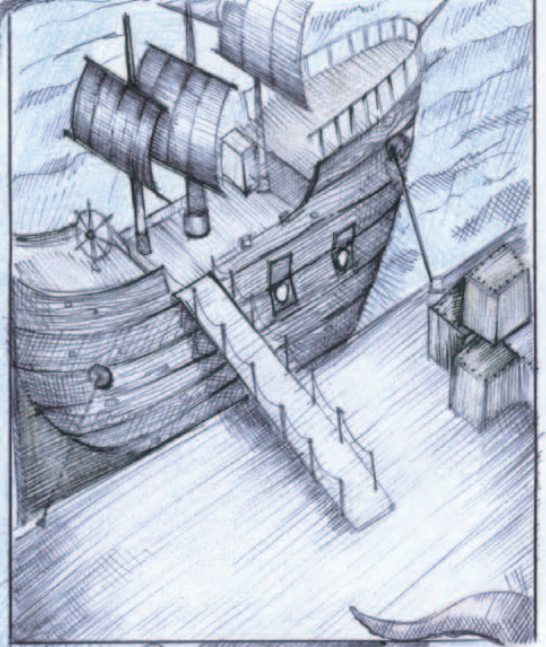
[info@dafdaf.it](mailto:info@dafdaf.it)



# Un / Libro IN UN MINUTO

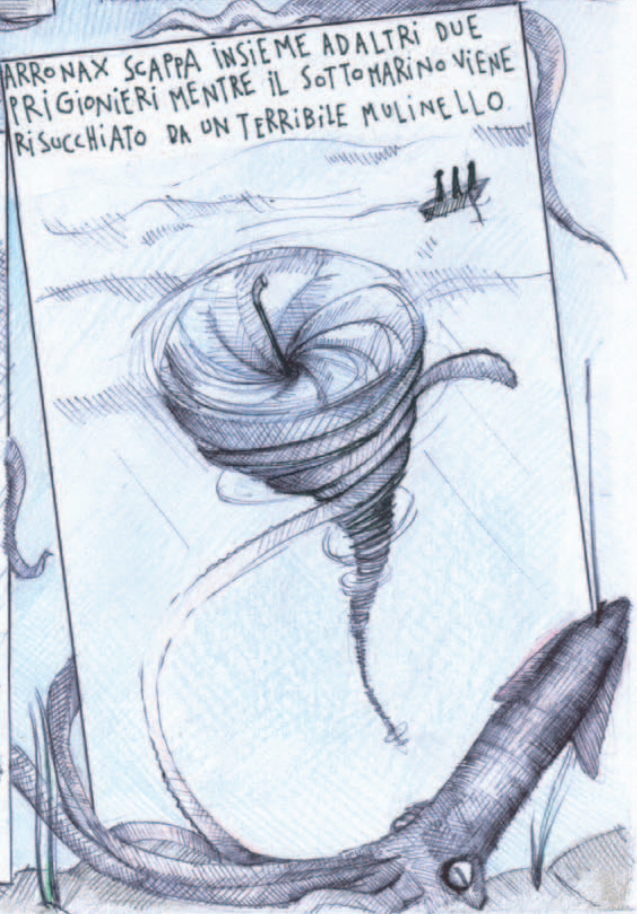


IL PROFESSOR ARRONAX, SCIENZIATO FRANCESE, PARTE PER UNA SPEDIZIONE. SCOPO: ELIMINARE UN MOSTRO MARINO.



ARRONAX SCAPPA INSIEME AD ALTRI DUE PRIGIONIERI MENTRE IL SOTTOMARINO VIENE RISUCCHIATO DA UN TERRIBILE MULINELLO.

IN REALTÀ IL MOSTRO È UN SOTTOMARINO, IL NAUTILUS, COMANDATO DAL CAPITANO NEMO. ARRONAX VIENE CATTURATO.





di Giacomina Limentani  
 illustrazioni di Emanuele Luzzati  
 tratto da *Il giornale PER NOI*

Un giorno, mentre attraversava col suo seguito la Galilea, l'imperatore Adriano scorse un uomo che piantava un albero di fico. Il fatto in se non avrebbe avuto nulla di strano, se l'uomo non fosse stato decrepito.

Era tanto vecchio, che l'imperatore incuriosito fermò il cavallo per chiedergli quanti anni avesse.

- Cento, - rispose il vecchio.

Adriano si mise a ridere:

- E a cento anni ti metti a piantare alberi?

Speri forse di vederne i frutti?

- Se Dio vorrà li vedrò e li mangerò anche, - rispose il vecchio, altrimenti li mangeranno i miei figli, come io ho mangiato i frutti degli alberi piantati da mio padre.

- Questo si che si chiama ottimismo! - esclamò Adriano. - Bravo. Ti auguro di mangiare i frutti di quest'albero e, ti prego, se arriverai a mangiarne falli assaggiare anche a me.

Passarono vent'anni, il fico diede i suoi frutti e il vecchio, sempre più decrepito ma in ottima salute, ne raccolse un bel cesto e lo portò all'imperatore. Adriano gli fece grandi feste, mangiò di gusto i fichi assieme al donatore e in segno di gratitudine gli restituì il cesto pieno di





raccontarle, ma con tutto quel denaro in casa e tanti pochi anni davanti a se per goderselo non resistette alla tentazione di fare qualche spesa fuori dall'ordinario.

Le sue improvvise esibizioni di ricchezza incuriosirono una vicina che cominciò con le esclamazioni, proseguì con le domande e finì con l'esprimere chiari e tondi gli stessi sospetti che avevano allarmato la moglie. Per difendere l'onore del marito, la

monete d'oro.

Il vecchio portò il cesto a casa e la moglie vedendo quel tesoro gli chiese come se lo fosse procurato.

- Non te lo dico perché non mi crederesti. -

rispose il vecchio.

- Perché non dovrei credere a un marito che non mi ha mai detto una bugia?

- Allora non te lo dico perché preferisco che non si sappia.

La risposta allarmò la moglie:

- Che cosa hai fatto? Oh, Dio, come sono disgraziata! Arrivare a questa età per scoprire che mio marito guadagna i suoi soldi in un modo... - e la frase finì fra i

singhiozzi.

- Sei impazzita? Che cosa hai capito? Che cosa pensi di me?

Per farla breve, pur di tranquillizzare la moglie il vecchio le spiegò come erano andate le cose pregandola di non andare in giro a raccontarle. La moglie non andò in giro a

poveretta raccontò la faccenda, raccomandando il silenzio più assoluto. Neanche la vicina andò in giro a fare pettegolezzi, ma in casa sua e con la porta ben chiusa riferì tutto al marito:

- Visto che l'imperatore va matto per i fichi, - concluse, - devi





portargliene un cesto anche tu. Il marito non aveva la minima voglia di darle retta, ma la donna tanto disse e tanto fece, tanto si lamentò della miseria e tanto illustrò la futura ricchezza, che alla fine si lasciò convincere e andò a offrire all'imperatore il suo bravo cesto di fichi. Invece di ringraziarlo Adriano gli chiese dove abitava, capì l'origine e lo scopo di quell'omaggio inaspettato e, per ricambiarlo come meritava, ordinò a una guardia di prendere di mira la testa del donatore e di farci il tiro a segno con i fichi; ma se sperava di assistere a una scena di pentimento e di udire invocazioni di pietà

rimase deluso, perché sotto quella grandinata l'uomo si mise a ridere e a ringraziare Dio.  
 - Sei pazzo? - gli chiese adirato. - Perché ringrazi Dio?  
 - Perché sono fichi e non

cedro e perché sono ben maturi, - rispose l'uomo. Anche Adriano si mise a ridere:  
 - Questo sì che si chiama ottimismo! - esclamò. E anche quella volta l'ottimismo fu premiato.



# Alef

## presenta l'alfabeto

Erano i primi giorni del mondo, tutto era nuovo. Le foglie degli alberi brillavano di rugiada. L'erba era verdissima. Gli uccellini, appena nati, cantavano le loro prime canzoni e tutto il mondo era brillante e allegro.

Nel giardino dell'Eden, che era il primo giardino del mondo, c'era un uomo nuovo, il suo nome era Adamo.

Adamo era molto occupato ad imparare tutto. Esaminava ogni pianta e ogni fiore. Guardava gli insetti che strisciavano sul terreno, camminava fino alla cima delle colline per vedere cosa si trovava dall'altra parte e seguiva il corso dei fiumi per vedere dove portavano.

Gli animali gli mostravano le loro tane, nella foresta del giardino dell'Eden. Gli insetti

ronzavano di fiore in fiore e gli mostravano come facevano il miele.

Gli animali che vivevano fra i rami degli alberi gli mostravano come arrampicarsi e i pesci gli insegnavano come nuotare





nelle acque fresche dei torrenti.

La notte, mentre stava sdraiato sul suo giaciglio di aghi di pino, guardava la luna che attraversava lentamente il cielo sopra di lui.

A volte stava ad ammirare le stelle fino a quando il loro brillio si riduceva e poi scompariva nella luce dell'alba.

Adamo era felice nel giardino dell'Eden. Gli uccelli e tutti gli animali gli erano amici.

Quando aveva fame mangiava i frutti degli alberi e quando aveva sete beveva l'acqua dei ruscelli e delle sorgenti.

Infine, quando ebbe imparato tutto quello che c'era da sapere nel giardino dell'Eden, decise che era arrivato il momento di dare a tutto un nome.

Ma per creare dei nomi gli serviva un alfabeto.

Ora, successe che proprio mentre si accorse che aveva bisogno di un alfabeto l'alfabeto ebraico si stava dirigendo verso di lui. C'erano ventidue lettere nell'alfabeto ebraico, e morivano tutte dalla voglia di incontrare Adamo, il primo uomo.

Quando arrivarono al giardino dell'Eden entrarono dal cancello, una alla volta.

Alef, che era la prima lettera dell'alfabeto, si presentò per prima. Le altre seguirono, in

ordine.

“Buon giorno Adamo”, disse la Alef.

“Buon giorno - rispose Adamo mentre guardava la Alef con curiosità. - Chi sei? Non c'è nulla che ti assomigli, nel giardino dell'Eden.”

“Io sono Alef - disse Alef - la prima lettera dell'alfabeto ebraico”

“E io sono il primo uomo - disse Adamo - dobbiamo essere amici”

Poi Alef presentò ad Adamo tutte le altre lettere. Adamo fu molto felice di conoscere tutte le lettere dell'alfabeto ebraico. Ora era pronto a dare un nome ad ogni cosa presente nel giardino dell'Eden.



LIBERAMENTE ISPIRATO A  
"THE ALEPH-BET STORY BOOK"  
DI DEBORAH PESSIN  
JEWISH PUBLICATION SOCIETY  
ILLUSTRAZIONI DI HOWARD SIMON





Si, è vero, DafDaf estate è diverso. Troppo? Vi mancano le pagine a cui forse eravate affezionati? Oppure vi piacciono particolarmente delle cose che avete trovato in questo numero del giornale? Allora potreste aiutarci a progettare insieme il giornale che vorreste. In queste settimane oltre a costruire i numeri estivi stiamo già preparando le pagine che leggerete in autunno, quando torneranno alcune delle solite rubriche, insieme a proposte tutte nuove. Continuiamo a raccogliere le schede "lo sono" e anche le testate colorate da voi, i file vi aspettano sul sito. Il vincitore dell'ultimo concorso lo scoprirete in autunno, insieme a un nuovo gioco, quando festeggeremo insieme il primo compleanno di DafDaf. Intanto riceverete i DafDaf estate Bet e Ghimel. Aspettiamo le vostre schede, le testate colorate, lettere, richieste, suggerimenti e cartoline... l'indirizzo lo trovate qui sotto.  
E buone vacanze a tutti!



DAFDAF / UCEI  
LUNGOTEVERE SANZIO 9  
ROMA 00153



Disegno: LUISA VALENTI

